



CIDA

Confederazione Italiana Dirigenti e Alte Professionalità

70° ANNIVERSARIO CIDA

*Roma, 14 ottobre 2016
Camera dei Deputati – Sala dei Gruppi Parlamentari
Via di Campo Marzio, 78*

Relazione del Presidente

Care Colleghe e Colleghi, gentili Ospiti, Amiche ed Amici della CEC, grazie per essere qui oggi a celebrare con noi il settantesimo anniversario della nascita della CIDA: la Confederazione Italiana dei Dirigenti e delle Alte Professionalità il cui atto costitutivo porta la data del 16 ottobre 1946.

Una celebrazione che ha già avuto un primo solenne momento il 9 giugno scorso quando siamo stati ricevuti dal Presidente della Repubblica.

Come avete ascoltato, oggi ci è giunto un suo messaggio augurale: ne siamo onorati e leggiamo questo ribadito interesse nei confronti della CIDA come dimostrazione di apprezzamento per il ruolo economico e sociale che hanno i nostri rappresentati, per i valori ai quali facciamo riferimento, per gli orizzonti ai quali guardiamo, per gli obiettivi che ci poniamo.

Siamo nati, come categoria autonoma nel 1946, per volontà di un gruppo di dirigenti visionari, fortemente motivati a promuovere uno sforzo categoriale per la rinascita dell'Italia dalle macerie di una tragica guerra.

Era un gruppo di dirigenti che si sentiva e voleva essere classe dirigente del Paese, voleva operare in tal senso ispirandosi a fini di bene comune, sobrietà, crescita sociale, interesse collettivo.

È illuminante un passaggio della relazione con cui Giuseppe Togni, tra i fondatori del sindacalismo dirigenziale, primo Presidente di CIDA, Senatore della Repubblica e due volte Ministro, aprì i lavori della Assemblea Costituente: "i dirigenti che rappresenteremo non chiedono privilegi se non quello di contribuire alla realizzazione di una società migliore in cui la tecnica non mortifica lo spirito ma lo aiuta a librarsi sempre più in alto ed in modo che ognuno possa vivere secondo dignità e giustizia".

Nulla di più attuale, visto che si parlava di centralità della persona, ed ruolo sociale dell'impresa, di democrazia economica, di partecipazione.

Così come si conferma di grande attualità il messaggio che portò Roger Millot, Presidente della Confederazione Europea dei Dirigenti, un messaggio incentrato sull'apporto responsabile della dirigenza alla costruzione di una Europa forte e solidale.

Un messaggio direi profetico vista la situazione che l'Europa vive e per il forte richiamo a quei valori della responsabilità, del dialogo sociale, della inclusione, delle pari opportunità, della trasparenza e del merito: temi valori ed obiettivi non ancora affermati e conseguiti compiutamente.

È sempre stata questa la visione e la concezione del ruolo manageriale che ha ispirato l'azione di CIDA e delle sue Federazioni.

È in questo quadro che i dirigenti sono stati tra i protagonisti dei grandi processi di ricostruzione, reindustrializzazione e modernizzazione del Paese.

E' per questa visione alta e responsabile del ruolo manageriale che, al pari di rappresentanti di accademici, giornalisti e magistrati, anche nostri colleghi hanno pagato un prezzo di sangue molto alto al terrorismo: il prezzo per la testimonianza di un forte impegno professionale e civile.

E' a questa concezione manageriale che si sono ispirate le politiche contrattuali delle Federazioni CIDA: politiche innovative, mai corporative o conflittuali; politiche che esaltando la bilateralità, la partnership e la solidarietà hanno consentito di costruire, nel tempo, sistemi di welfare e di formazione assolutamente anticipatori e che oggi si pongono come punti di riferimento anche per altre componenti il mondo del lavoro.

Politiche ed assetti contrattuali che restano attuali e coerenti anche alla luce delle riflessioni in atto su riforma dei modelli contrattuali e relazioni industriali.

I tempi che stiamo vivendo sono difficili, segnati da gravi crisi politiche, economiche e sociali: il disagio, il senso di disorientamento che attraversa la società italiana, così come gran parte delle economie avanzate, rischia di provocare un arretramento sui valori fondanti della nostra convivenza civile. Tutto questo pone il management pubblico e privato di fronte a nuove e difficili scelte, di fronte alla esigenza di riscoprire nuove forme e nuovi modelli di protagonismo politico e sociale.

Questo significa che, ferma restando la nostra apartiticità non c'è più spazio per ritrosie ed eccessi di prudenza rispetto alle scelte di politica economica e sociale. **L'attuale situazione del Paese ci impone di essere fermi e rigorosi nel chiedere politiche di risanamento e che non disperdano le risorse concentrandole su pochi ma qualificanti driver di crescita e sviluppo. Nel chiedere politiche che stimolino e sostengano il fare impresa ed il lavoro.**

Significa promuovere, sostenere ed accompagnare tutti quei processi evolutivi del nostro sistema imprenditoriale ancora fondato su un modello di capitalismo familiare troppo chiuso all'apporto manageriale e che spesso non affronta per tempo la fase critica del passaggio generazionale.

Significa accompagnare per tutti i comparti (scuola, sanità, Stato, Enti locali), la riforma della dirigenza pubblica, tutelandone l'autonomia rispetto alla politica, valorizzandone le responsabilità, ponendo effettivamente il merito al centro delle relative politiche di selezione e remunerazione.

Significa impegnarsi in un'azione forte e continua di rilegittimazione sociale della figura manageriale facendo percepire in modo più aderente alla realtà il valore del nostro impegno; i dirigenti che rappresentiamo e che vogliamo rappresentare traggono la loro forza e credibilità non da appartenenze ma dalle loro storie professionali e dai risultati conseguiti.

Non siamo una casta autoreferenziale che si auto-protegge in modo acritico ma il risultato di un ascensore sociale e di una selezione meritocratica che attinge al ceto medio.

Vogliamo e dobbiamo essere protagonisti e punto di riferimento di un mondo del lavoro che punta su giovani impegnati, preparati e desiderosi di emergere.

In questo quadro è forte e convinto il nostro impegno a collaborare con il Governo e le Imprese perché l'alternanza scuola lavoro abbia successo.

Recenti sondaggi ci dicono che i giovani sarebbero disposti a rinunciare ai diritti previsti dalla legge e dai contratti pur di trovare un lavoro: è un segnale preoccupante, a questi giovani dobbiamo ridare fiducia e speranza di un futuro degno delle loro attese e senza regressioni.

Anche in nome della "generazione Erasmus" occorre riscoprire i valori e la visione di De Gasperi, Schuman e Adenauer: noi crediamo a tal punto in questo lascito da proporre oggi, insieme alle altre

organizzazioni europee del management, riunite nella CEC European Managers, un manifesto i cui valori portanti sono il frutto di un sondaggio su scala Europea.

Secondo noi, è giunto il tempo, che in questa economia sempre più globalizzata e condizionata dalla finanza fine a se stessa, il management europeo si riconosca in valori e declinazioni comuni, confermi di essere pronto ad assumere nuove e più sfidanti responsabilità professionali e sociali.

In questo quadro la dirigenza europea deve confrontarsi ed esprimersi di più, valorizzando il ruolo della CEC: vanno comprese le differenze, che nascono da modelli e culture manageriali diverse, per farle diventare elementi di forza; vogliamo un management dinamico, preparato, moderno e disposto a mettersi in gioco in una Europa forte, sociale, solidale, senza muri e reticolati.

E' tempo che la dirigenza eserciti una funzione di orientamento e supporto alla definitiva affermazione dell'Europa di Ventotene, anche attraverso un rinnovato Dialogo Sociale Europeo.

Il manifesto che presentiamo oggi è l'avvio di un percorso virtuoso, certamente da implementare, ma che traccia l'identikit di un manager sovranazionale, che incarna una sintesi virtuosa tra solidità nelle competenze, cultura del risultato e forte attenzione alla dimensione etica.

Care Colleghe, cari Colleghi, credo che oggi più che mai si possa, anzi si debba, guardare oltre il presente e lo si debba fare con fiducia, senso di responsabilità ed innovazione.

Innovare significa vivere di futuro, significa rinunciare a piccoli vantaggi di breve periodo per cogliere grandi opportunità di medio-lungo termine. Significa ripristinare una effettiva solidarietà fra generazioni.

Per fare questo occorrono leadership in grado di progettare e perseguire il benessere sociale per l'oggi ma, soprattutto, per il domani: **noi siamo, noi vogliamo essere, a pieno titolo parte di questa classe dirigente.**

E, in questa ottica, oggi, celebrando le nostre radici, stiamo assumendo impegni per il futuro non solo il nostro.

Grazie